

# Ricordare il passato per non ripeterlo?

SHOAH. La tragedia dell'olocausto è ricostruita attraverso i libri degli esperti. Da Calimani a Rigano, da Sale a Romano, sino ad arrivare al pessimismo di Mincer, l'immagine di un popolo schiavo di pregiudizi e menzogne. Come accadde con "I protocolli", diffusi dai Savi Anziani di Sion agli inizi del ventesimo secolo. Analisi di un mondo oggi «irrimediabilmente perduto», e per questo bisognoso di un lungo esercizio di memoria collettiva.

DI FLAVIA PICCINI

■ «Chi non sa ricordare il passato è condannato a ripeterlo». Sono queste le parole del poeta e filosofo George Santayana che mi tornano in mente ogni volta che apro un libro che riguarda, più o meno direttamente, gli ebrei. La Shoah con quei drammi e quelle sofferenze, i numeri degli uomini uccisi, deportati, scomparsi, le fotografie di disperazione in bianco e nero, sono una ferita troppo grande per non avvolgere ogni cosa. E così, ora che anche Romeo Salmoni, uno degli ultimi ebrei italiani sopravvissuti ad Auschwitz, sabato ci ha lasciato, diventa più importante che mai godere di quel lungo esercizio di memoria affidato ai libri di recente uscita che ricostruiscono, come imperiture steli, il passato e la storia di un popolo che fin dalle origini è stato soggiogato al pregiudizio.

Uno dei massimo esperti italiani di storia ebraica è il veneziano Riccardo Calimani che vanta decine di pubblicazioni, fra le quali spiccano *Storia dell'ebreo errante* (Mondadori, pp. 565) e il recente *Ebrei eterni inquieti* (Mondadori, pp. 350) nel quale offre un'interessante carellata di scrittori e intellettuali europei del XX secolo, da Marcel Proust a Simone Weil, per arrivare a Arthur Koestler. Fil rouge delle pubblicazioni di Calimani, oltre la scrupolosità e la piacevole prosa, sono le precise ricostruzioni storiche che guidano nei ghetti e nelle storie di Varsavia, così come nel cuore di Venezia e di Roma.

Uno spaccato rigoroso e documentato della situazione della comunità ebraica negli anni Quaranta e Cin-

quanta lo fornisce anche Gabriele Rigano, docente all'Università per Stranieri di Perugia, con il suo *Il caso Zolli* (Guerini Studio, pp. 450). Rigano racconta di Eugenio Zolli, rabbino maggiore di Roma dal 1939 al 1945, che il 13 febbraio 1945 si convertì al cristianesimo con il nome di Eugenio Pio. «La conversione di Zolli scosse profondamente gli ebrei romani e liberò, per reazione, nuove energie che spinsero a superare l'impasse in cui la Comunità si dibatteva oramai da vari mesi» scrive, eppure quando Zolli abbandonò «ogni servizio di culto ed ogni cura d'anime» lo sconforto per gli ebrei romani fu totale e le reazioni, in alcune casi infervorate, numerose. Fra le dietrologie, quella più insistente, sempre negata da Zolli, vuole che si fosse confessato per riconoscenza nei confronti di Papa Pio XII.

Del suo predecessore, Papa Pio XI, si è invece occupato in un saggio appena uscito, *La Chiesa di Mussolini* (Rizzoli, pp. 300), Giovanni Sale che ha indagato, non senza polemica, la capacità del Duce di sedurre l'elettorato cattolico e, in trasparenza, di preparare quello che sarebbe poi successo dal 18 settembre 1938, quando per la prima volta Mussolini lesse dal Municipio di Trieste le leggi razziali.

Una nuova luce conquista così *I falsi protocolli* di Sergio Romano, ripubblicato adesso da Longanesi con una nuova prefazione dell'autore, che guida il lettore attraverso «alcuni esempi delle colpe che sono state attribuite agli ebrei soprattutto nel corso del Novecento e del modo in cui alcuni regimi politici hanno usato queste paure collettive per meglio aizzare i loro cittadi-

ni contro un nemico subdolo e onnipotente». Romano parte da *I protocolli* dei Savi Anziani di Sion, diffusi i primi anni del Novecento, che descrivevano la strategia messa in atto dagli ebrei per conquistare il mondo e che già nel 1921 furono provati come falsi dal *Times*, che vi aveva riconosciuto il plagio di un pamphlet contro Napoleone III e di altri testi antisemiti della stessa epoca, per evidenziare la ciclica ricorrenza con cui il testo ricomparve nei decenni a sostegno di ogni campagna antiebraica, dalla Germania nazista fino alla Russia contemporanea. Il saggio, nonostante siano passati quasi vent'anni dalla prima edizione, appare oggi più che mai rilevante; aiuta a fare luce sulle menzogne che gravitano intorno ai Protocolli e all'Internazionale Ebraica, offrendo poi un'attenta analisi del razzismo italiano, da Preziosi a Evola. In Romano la necessità di ricordare si fa più forte pagina dopo pagina, eppure Laura Quercioli Mincer, docente di Letteratura ebraica contemporanea presso il Collegio Rabbinico italiano e autrice dell'affascinante *101 storie ebraiche che non ti hanno mai raccontato* (Newton Compton, pp. 221), non è del tutto d'accordo. «Se bastasse ricordare il passato per evitare di ripeterlo il mondo sarebbe assai diverso, e probabilmente assai migliore, di quello che è. Mi convince molto di più la teoria della coazione a ripetere. Come diceva Primo Levi: "L'unica cosa che possiamo imparare dalla Shoah è che potremmo ripetersi"» spiega. «Da un lato dobbiamo impegnarci affinché la Shoah non si trasformi in una sorta di religione laica per ebrei e non ebrei, dobbiamo uscire dall'Egitto, dall'ossessione.

Al tempo stesso, però, la coscienza di quanto è avvenuto è imprescindibile dal nostro essere ebrei oggi. Credo che tutti noi siamo accomunati da un senso di nostalgia inestinguibile per quelle donne e quegli uomini, per quei bambini, e per la loro cultura e il loro mo-

do di essere, per le persone che c'erano un tempo e avrebbero potuto avere figli e nipoti e bisnipoti, e invece sono scomparsi in maniera tanto atroce e non ci saranno mai più» conclude.

Nel suo libro Mincer dà però grande spazio a quel «mondo ebraico irrimediabilmente perduto», come lo defi-

nisce in una curata postfazione Giacomo Saban, e lo fa attraverso le storie che, fin dall'antica Grecia, sono state il primo strumento di memoria. Non è un caso che Salmoni stesso avesse affidato la sua storia a un libro, *Ho sconfitto Hitler*, in grado di ispirare a Benigni *La vita è bella*, il suo capolavoro.



► Sopra, un'immagine di bambini deportati nei campi di concentramento